Poltrone e sottopoltrone: un «record» di Rumor

A cosa serve un ministro

A che cosa serve un ministro? E un sottosegretario? La inflazione delle poltrone e delle sottopoltrone sembra ridimensionare irreparabilmente l'importanza degli uffici ricoperti. Ventisette ministri e cinquantasei sottosegretari segnano per Rumor un primato difficilmente uguagliabile: un record che intimo rende impossibile ogni tentativo di solennizzare (di mistificare) il ritorno tanto sospirato a quel «centro sinistra organico» che sembrava qualche settimana fa a sentire qualcuno l'unico antidoto al progressivo costituirsi di un «vuoto di potere». Oggi anche il sordo più ostinato non può non sentire che «vuoti» del genere è difficile riempirli con un posto ministeriale in più. E così il varo del governo solleva molti commenti di delusione e anche qualche grido no di scandalo. Nessun «trionfalismo» in ogni caso.

I retroscena delle nomine effettuate e di quelle che invece sono state boccite in extremis dopo un altalena sfibrante di speranze e di delusioni sono un pozzo difficilmente sondabile. Fiorentino Sullo con la sua protesta vi ha soltanto gettato un fascio di luce rifiutando di recarsi alla prima riunione del Consiglio dei ministri e accusando Rumor di non avere rispettato le indicazioni del gruppo dc della Camera dei deputati che egli ha presieduto fino a tutta la fase della crisi di governo ha fatto capire qualcosa sull'agitarsi delle acque ministeriali. Il posto di ministro della Pubblica Istruzione gli va bene certo lo ripaga delle amarezze del suo brusco allontanamento dai Lavori Pubblici sull'onda degli incendiari discorsi di Malagodi che per più di un anno lo accusò di essersi messo in combutta con i comunisti per strappare ai piccoli proprietari di immobili una casetta frutto di «una vita di risparmi» (e intanto della legge urbanistica non se ne parlò più almeno a Palazzo Chigi). Ciò che a Sullo non va giù e però che il suo avversario avellinese Ciriaco De Mita *leader* della corrente della sinistra di Base che prima della conversione al doroteismo era anche la corrente di Sullo sia stato premiato con un posto di sottosegretario agli Interni. Una fronda prettamente irpina? No, per carità! Interessi di intere regioni vengono portati in campo a dimostrazione del fatto che Mariano Rumor con tutto il tirocinio che ha fatto nella burocrazia dc con tutta la sua levità di mano e pure avendo a disposizione ben ottantatrè poltrone da distribuire ha tirato coefficienti decisivi per un buon dosaggio.

Guardate la Campania e risulterà una terra benedetta. Un bel manipolo si è svegliato sotto una pioggia di portafogli ministeriali. I giornali si sono affrettati ad enumerarli: il vicepresidente del Consiglio De Martino i ministri Sullo, Gava, Bosco e Mazza i sottosegretari D'Alessio, Angelisani, Brandi, Rosati, D'Arezzo e Scarlato. E il Lazio? Nulla o quasi. Un misero posto di sottosegretario al ministero (senza portafoglio) della Ricerca Scientifica assegnato al senatore Bonadies direttore del Ospedale San Giovanni ed eletto senatore si mormora anche per gli elettori che è riuscito a ospitare nelle corsie del suo ospedale (e quindi nei seggi del suo collegio) il giorno delle elezioni. Ciò non corrisponde alle «attese» della regione laziale all'indomani del grande sciopero generale? Non certo l'on. Giulio Andreotti poveretto privato dopo vent'anni di un incarico governativo e costretto a vivere la vita di un deputato qualsiasi ancorché autorevole e titolato senza neppure un periodo di disintossicazione ministeriale e di riadattamento.

Un anno fa al declinare della stella andreottiana faceva riscontro l'ascesa del «uomo nuovo» della DC romana Amerigo Petrucci fermato prima ancora di poter presentare la candidatura dall'arresto e dalla lunga permanenza nel carcere di Regina Coeli. Ma oggi c'è il vuoto. Ed ecco che incoraggiato dall'esempio fornito da Sullo si fa avanti l'on. Cervone eletto a Latina. Egli non ha avuto neppure un posto di sottosegretario alle spalle di un ministro creato appositamente da Rumor per accontentare qualcuno e protesta per la «constatata discriminazione degli organi centrali» chiedendosi angosciato come saranno risolti — nell'assenza sua e dell'on. Andreotti dalla compagine governativa — i «drammi sociali» del Lazio.

Anche il Piemonte ben fornito di sottosegretari è rimasto senza un ministro. Lo rileva un titolo amareggiato della *Stampa* dimentica delle piroette di soddisfazione regionale (o meglio provinciale) che improvvisò quattro anni fa al momento della elezione ad una altissima carica di un uomo di origine piemontese. Anche la Toscana — nota qualche altro — è assai malridotta con un solo ministro (Mariotti) e due sottosegretari il socialista Leonetto Amadei e il dc Cesare Angelini sulle spalle dei quali ricade o responsabilità certamente esagerate.

Il mistero dei misteri resta tuttavia nell'ambito delle scelte che hanno fatto la fortuna della Campania. Molte nomine come quelle di Gava e di Sullo trovano non una ma dieci spiegazioni. Su di un'altra invece si appuntano le impazienti attese dell'opinione pubblica: che cosa farà mai nel governo l'onorevole Crescenzo Mazza? In passato nella lista del governo il ministro preposto agli *«incarichi speciali»* era Piccioni e si intendeva che egli sarebbe dovuto andare a presiedere la delegazione all'ONU. Ma ora questo «incarico speciale» è già stato assegnato a Bosco. Per Mazza il ruolo non è ancora stato definito: egli rimane nel governo come il tredicesimo giocatore nelle partite di calcio: seduto da una parte e pronto a scaldarsi i muscoli e a scendere in campo per sostituire gli infortunati.

È difficile dunque dire a che cosa servono ministri e sottosegretari. Scartata l'ottimistica ipotesi nemmeno di una generalizzata pratica nella manovra dei bottoni resta una realtà complicata e talora informe. Nel corso della campagna congressuale socialista fu l'on. Preti — che di ministeri se ne intende — a indicare un uso apertamente spregiudicato dei posti ministeriali. Agli oppositori di partito usava dire: «Volete una carica? Discutiamone vedrete che ci troveremo d'accordo». Il parlamentare comunista secondo il suo costume ha ripetuto così tante volte questa semplice argomentazione politica che ora essa sembra diventata l'asse di una nuova «filosofia» del centro sinistra. Infatti quando Giolitti rimasto fuori del governo ha lasciato qualche dichiarazione polemica dicendo tra l'altro di non riconoscere come espressione della sua corrente il sottosegretario Albertini il *Corriere della sera* ha scritto che un uomo inquieto come il parlamentare socialista di Cuneo *«sarebbe stato infinitamente meglio imbarcarlo nel ministero»*. Comunque ha precisato il *Corriere* Rumor ha il merito di aver «imbarcato» De Martino e questo è già qualcosa.

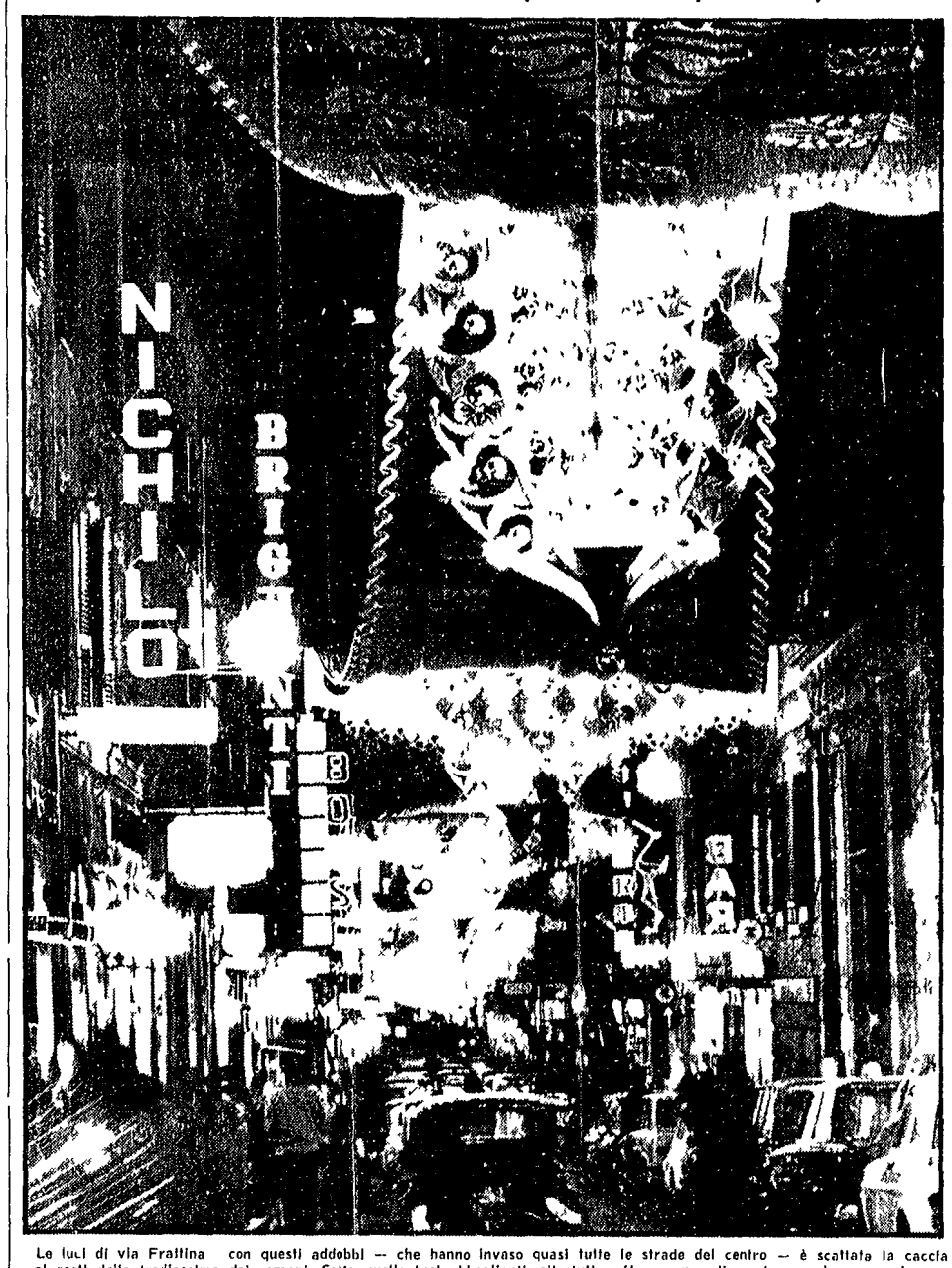
A forza di «imbarcare» la nave diventa più grande e più pesante. Ma con la politica dell'imbarco non vengono sanati vuoti di potere o di credibilità. La navigazione è difficile e nessuno è disposto a farsi illusioni.

Candiano Falaschi

Spesi prima di incassarli i 1095 miliardi di fine d'anno

...Con la tredicesima del 1969

Un vortice di miliardi che serve per pagare cambiali, debiti vari e il tradizionale cenone – Gli economisti assicurano tuttavia che la colpa dell'aumento dei prezzi è nelle spese eccessive di dicembre – La corsa (e l'ingorgo) dei duecentomila statali romani – Dal PRA risulta: il 50 per cento se ne va per il «cambialone» dell'automobile – Il Natale ed il Capodanno dell'Apollon: in piazza con i democratici romani



Le luci di via Frattina con questi addobbi — che hanno invaso quasi tutte le strade del centro — è scattata la caccia ai resti della tredicesima dei romani. Sotto quelle luci abbaglianti, oltretutto, c'è speranza di vendere anche a prezzi maggiorati. Più che di poetico ambiente natalizio insomma qui bisogna proprio parlare di luccicante specchietto per gli allocchi

La tredicesima non fosse altro ha questo di buono che puoi sempre immaginare come spendere quella dell'anno venturo. Quella di quest'anno infatti manco a parlarne. Puntualmente se ne è andata prima ancora di riscuoterla e fanno ridere i titoli di certi giornali che ieri hanno annunciato *«In corso dall'alba le grandi manovre per la tredicesima»*. Dall'alba di qual giorno? Di che grandi manovre vanno cianciando? Se è proprio necessario impiegare una terminologia militare allora bisogna parlare di «rotta» della tredicesima disfatta «Caporetto» o come altro possa piacervi (o spiacervi) il chiamarla. Tutt'al più se siete di buon umore potrete aggiungere che la tredicesima è come la Primula Rossa della quale come noto *che si sia ciascun lo dice dove sia nessun lo sa*.

* * *

Esistono comunque le cifre ufficiali. E di quelle bisogna tener conto. A leggerle l'una dietro l'altra fanno una certa impressione. Conti alla mano da ieri sarebbero in distribuzione in tutta Italia ben mille e novantacinque miliardi di cui almeno 179 spettano agli impiegati statali (i quali a dirla così sembrano più ricchi di Onassis). È una valanga di quattrini che piomba su una Italia mezzo affogata dal maltempo scossa da scioperi e manifestazioni e recente vittima di una ricaduta di centro sinistrismo. I giornali borghesi che per rallegrare i loro lettori nei giorni scorsi non hanno avuto nulla di meglio dei volti di Rumor e De Martino si sono buttati su queste cifre con disperata solerzia. Le sbandierano a testimonianza dell'ottimo stato di salute nazionale e vi tessono complicati ragionamenti dai quali risulta che male che vada stiamo meglio del l'anno scorso. Anzi. Stiamo tanto bene che quest'anno giornali ed economisti borghesi hanno deciso che la colpa è tutta di questo benessere in più. Infatti che se i prezzi aumentano la responsabilità è da attribuirsi agli statali (quelli dei 179 miliardi) ed ai pensionati (i quali scialacquano follemente circa 275 miliardi). Cosa fanno infatti queste note categorie di possessori del superfluo questi incorreggibili fonti del disavanzo monetario nazionale? Invece di investire i loro miliardi nello acquisto di pacchetti azionari della Santa Industria Privata comprano un giocattolo al figlio pagano i debiti pretendono di consumare un intero panettone in una sola nottata (quella di Natale o Capodanno a scelta) e compran un paio di calzini nuovi per sè e le calze per la moglie. E che succede allora? Succede che in dicembre si spende più degli altri mesi (e voi avvertite subito un senso di imminente sciagura) e i commercianti ne approfittano per aumentare i prezzi. Poi siccome i prezzi è più facile aumentarli che diminuirli restano alti anche l'anno successivo. Non ci credete ebbene c'è una statistica che precisa come nel 1964 il mese di dicembre abbia visto un incremento delle vendite — rispetto alla media mensile degli altri mesi — del 64 per cento. Nel 66 si era già arrivati ad un incremento del 74 per cento. Se non la piantiamo subito c'è rischio che prima o poi anche l'on. Leone smetta di sorridere.

* * *

Del resto i veri responsabili sono ormai individuati. Un recente dibattito televisivo sull'argomento (e alla RaiTv voi sapete fanno sempre tutto per bene) intorno al tavolo della discussione c'era anche uno psicologo il quale ha spiegato che la pessima abitudine di spendere la tredicesima subito e tutta nasce da un complesso di insicurezza (insomma curatevi che vi passa) alla tv dicevo hanno discusso e individuato il nemico. Risulta infatti che quest'anno i giovani fino a 19 anni avranno a disposizione ben 13 miliardi di tredicesima. Non c'è che dire. In mano a dei minorenni una cifra così alta sembra eccessiva è chiaro questi ragazzi spenderanno tutto in caramelle e pasticcini buttando via una fetta del patrimonio nazionale. Oppure no si recheranno in massa nei negozi *piper* delle grandi città per acquistare abiti da sera all'ultima moda e partecipare poi alla «prima» di qualche «stagione lirica» nazionale (quella della Scala no l'hanno già fatta dicono mordendosi i gomiti i minorenni della Rex di Pordenone e della Cusmano di Aprilia).

* * *

Fortuna che oltre le cifre c'è l'osservazione diretta capace di darci un po' di consolazione. Ieri per esempio i quasi duecentomila statali romani hanno iniziato l'assalto agli sportelli della Banca d'Italia dove viene pagata appunto la tredicesima. La Capitale d'Italia ha iniziato così le giornate trionfali del Natale 68. Uno spettacolo. Sotto un diluvio che non vi dico l'intera città è rimasta paralizzata per tutta la giornata. Abbondanza dico abbondanza di auto private. Tutte le auto di Roma (e le statistiche dicono che Roma è come New York un automobile ogni cinque abitanti) hanno fatto mucchio praticamente immobili sovrastando con l'allegro suono dei clacson quello delle caramelle. Sotto lo sgrondare delle luminarie intrise d'acqua che tentano penosamente di decorare le vie del centro più di un augurio se levato — di auto in auto — ricordando santi parenti e defunti di ogni partecipante al gioioso fine d'anno della società dei consumi. Insomma una allegria santificante da non dirsi. Resa ancora più lieta dalla consapevolezza che almeno il 50 per cento delle tredicesime appena incassate sarà versato per il cambialone di fine d'anno. Voglio dire dal Pubblico Registro Automobilistico risulta che questa è la percentuale di tredicesima che viene investita per il pagamento del «cambialone» con il quale si acquista una nuova auto (o si paga quella che fingiamo già nostra). L'anno prossimo insomma avremo un ingorgo ancora più ingorgato. È statisticamente certo.

* * *

C'è in compenso chi la tredicesima non la piglia. Con grande soddisfazione dei giornali borghesi che così possono fare a meno di parlarne. Proprio a Roma per esempio ci sono gli operai della Apollon la fabbrica intorno alla quale s'è svolta una delle più squallide operazioni truffaldine di questi anni (pagata naturalmente dagli operai). Questi lavoratori come i braccianti di Avola o gli studenti del liceo Mamiani sospesi dal preside perchè volevano l'assemblea non avranno probabilmente modo di farsi convincere dalla suadente pubblicità natalizia di questi giorni (sapete i giornali cominciano già a uscire a quaranta pagine con tutte le spiegazioni sui regali «per lui» «per lei» «per i bambini») C'è da pensare anzi che resteranno insensibili perfino al più inatteso annuncio dell'anno il quale afferma *«fate in tempo gli auguri per le prossime festività. La teleselezione vi permette di farlo in modo rapido e a voce»* e sembra di essere già nel 2000. Più sbrigativi ancora infatti gli operai dell'Apollon andranno di persona a porgere auguri a tutti i romani per Natale in nome ai propri familiari in piazza Venezia ed a Capodanno l'intera nottata in via Veneto. Sotto la vernice delle luminarie e dietro l'apparenza dei mille e novantacinque miliardi sarà questo il modo più autentico di celebrare la fine del 68. E se qualcuno spiegherà indignato che così si offende una tradizione — naturalmente santa e secolare — state attenti deve essere di quelli che si son ripresi in anticipo la tredicesima che fingono di darvi oggi. Di quelli insomma che quando fanno i regali non dimenticano nemmeno i questurini ai quali non si sa mai inviano mitra più precisi e manganelli più robusti.

Dario Natoli

ESPERIENZA NUOVA NELLA SCUOLA ELEMENTARE DI UNA BORGATA A ROMA

I bambini descrivono una fabbrica occupata

Sono gli scolari della «5ª C» della Piccinini (Tiburtino IV) - Il tema dopo una visita allo stabilimento - «Tutti i papà debbono lavorare» - Una gara per vendere il giornalino di classe e guadagnare qualche soldo da portare agli operai

«Vogliamo che tutti i papà lavorino» «Il padrone Borgognoni dovrebbe capire che gli operai hanno una famiglia da mantenere. Questo signor principale ha una villa da due miliardi e mezzo» «Noi andando via abbiamo gridato Viva l'Apollon. Le sirene hanno suonato ancora e noi eravamo commossi» Così con queste frasi semplici ma ricche di significato alcuni bambini scolari in una borgata romana hanno rievocato nei temi e nel giornalino di classe una visita all'Apollon la tipografia sulla Tiburtina occupata ormai da sette mesi. Si sono impegnati in una autentica gara nei giorni precedenti la visita per vendere il loro giornalino e guadagnare qualche soldo da portare agli operai in lotta hanno passato ore di entusiasmo durante la corsa sul pullmino lungo la Tiburtina e soprattutto accanto agli occupanti nel grande stabilimento si sono commossi qualcuno non è riuscito a nascondere le lacrime quando le sirene del complesso si hanno salutati all'uscita «Torneremo» hanno gridato agli operai.

Sono ragazzini di nove dieci anni tutti di Tiburtino IV tutti figli di operai frequentano la «V» alla «Vittorio Piccinini» legati da una bella amicizia e dall'interesse non solo per le moltiplicazioni e il dettato ma anche e soprattutto per ciò che accade fuori della scuola nella borgata a Roma nel mondo. *«I nostri papà ci avevano parlato della fabbrica occupata li quegli operai senza salario* — spiegano adesso — *quando la maestra ci ha detto che uno di quei lavoratori sarebbe venuto a trovarci siamo stati molto contenti»* L'insegnante è la signora Lina Ciuffi e l'operaio che si è recato in classe si chiama Bernabucci.

L'incontro è durato l'intero pomeriggio. I ragazzini hanno domandato interrogato hanno voluto sapere tutto. Bernabucci ha risposto a tutti ha ribattuto ad ogni domanda ha invitato infine i piccoli a visitare la fabbrica. Poi uno dei bambini Stefano Nespoli ha rievocato nel giornalino di classe un giornalino spiegato con tanti disegni scritto con incerta calligrafia dai piccoli e passato poi al ciclostile l'incontro. *«Noi daremo un contributo a questi operai che sono stati licenziati dal principale Borgognoni. Pensate 320 operai senza lavoro. Borgognoni vuol licenziare gli operai perchè dice che gli affari vanno male. Invece non è vero vuole licenziare tutti per abbattere la fabbrica e al suo posto vuol costruire palazzi per guadagnare di più»*

Stampato svelto il giornalino i bambini si sono impegnati in un'autentica gara diffusionale. Si sono divisi in gruppi di tre o quattro hanno bloccato passanti ed automobilisti hanno invaso il mercatino e i negozi della borgata hanno bussato ad ogni porta. *«Per me è stata una grande esperienza quella della diffusione»* — ha scritto in un tema Maurizio Billari — *«è una cosa molto utile che ci abitua a parlare con la gente e a farci diventare più disinvolti»* Gli altri tutti lo hanno ribadito alla maestra ai genitori. *«Ci hanno accolto bene tutti ci hanno dato cinquanta cento lire»* hanno raccontato. Un giorno insieme hanno preso le biciclette hanno girato fischietti in bocca suonando a distesa i campanelli le strade della borgata fermandosi ad ogni angolo gridando il titolo del giornalino o «contributo per l'Apollon» invitando i passanti a comprarlo. *«Non me l'ha voluto prendere quella signora non sa leggere»* hanno riferito un tema Maurizio Billari. *«È una cosa molto utile che ci abitua a parlare con la gente e a farci diventare più disinvolti»* Gli altri tutti lo hanno ribadito alla maestra ai genitori. *«Ci hanno accolto bene tutti ci hanno dato cinquanta cento lire»* hanno raccontato. Un giorno insieme hanno preso le biciclette hanno girato fischietti in bocca suonando a distesa i campanelli le strade della borgata fermandosi ad ogni angolo gridando il titolo del giornalino o «contributo per l'Apollon» invitando i passanti a comprarlo. *«Non me l'ha voluto prendere quella signora non sa leggere»* hanno riferito alcuni bambini. Ad un altro ragazzino *«Noi invece siamo stati fortunati una signora appena sposata ci ha offerto due cento lire ed ha voluto pagarci un cornetto ciascuno»* hanno raccontato altri.

I bambini della «5 E» della «Piccinini» durante la visita all'Apollon

Alla fine i bambini sono riusciti a mettere insieme diecimila lire. L'idea è sorta il problema del mezzo di trasporto una telefonata ad una ditta e alla maestra ai piccoli sono cadute le braccia. Ci servono 25 mila lire è stata la risposta. Ma non si sono persi d'animo si sono ricordati che sulla Tiburtina vicino alla borgata c'è la sede di una cooperativa la «Cestia» di fachiri. *«Sono stati bravissimi* — hanno scritto i piccini — *hanno fatto tutto loro quei fachiri. Hanno immediato un pulmino lo hanno pulito sistemato. Ci hanno messo a che i sedili non cadono. Poi hanno dipinto sulle fiancate alcune scritte che non abbiamo detto. Per tutto questo non hanno voluto nemmeno una lira nemmeno i soldi della benzina»*

Così il giorno è venuto. I piccoli si sono ritrovati con le mamme e la maestra davanti al bar dell'INACASE sul pullmino spiccavano le grosse scritte rosse. *«I bambini vanno all'Apollon»* «I bambini con gli operai». Voglamo che tutti i papà lavorino.

«È da qualche mese che noi desideravamo andare in una visita all'Apollon — ha scritto Eugenio Raffa — *Ci ritrovammo davanti al cancello. «Appena arrivati ci hanno fatto un caloroso applauso* — ha aggiunto Sivoccia — *ci hanno offerto un bicchiere di cacao con biscotti» «Ci aspettavano vicino al cancello* — ha sottolineato invece Riti — *noi allora abbiamo gridato Viva gli operai dell'Apollon»*

Di fronte a quei ragazzini così impacciati e felici allo stesso tempo nel consegnare le diecimila lire gli operai si sono commossi. Li hanno guidati tutti insieme nella visita al grande stabilimento bloccato hanno spiegato e mostrato il funzionamento delle macchine. «Ci hanno stampato dei manifestini — ha ricordato nel tema Sivoccia — in cui c'è scritto. Gli occupanti dell'Apollon ringraziano gli scolari della Piccinini. E anche qualche romanzo» — ha aggiunto Riti. *«Per loro la fabbrica è come un fratello* — ha scritto invece Tito — *e mentre Borgognoni gli dice che rovinano le macchine loro compravano il grasso per non fare arrugginire le macchine»*

È durata a lungo la visita e le sirene hanno suonato di nuovo quando il pullmino si è rimosso dal cortile della fabbrica.

Adesso i ragazzini vogliono tornare di nuovo nello stabilimento lo hanno detto agli operai lo hanno ripetuto ai genitori alla maestra. Hanno saputo anche che gli occupanti passeranno la notte di Natale e quella dell'ultimo dell'anno in piazza in due veglie di protesta. «Vogliamo essere con loro» hanno chiesto ai padri. E molti saranno davvero in piazza a chiedere che finalmente Borgognoni «a non è giusto che un uomo così ricco tolga il lavoro ai bravi operai che hanno tanta voglia di lavorare» venga costretto a cedere.

Nando Ceccarini

4 milioni di spagnoli costretti ad espatriare

MADRID 16

Un numero sempre maggiore di spagnoli abbandona il proprio paese dove dominano la disoccupazione la miseria e il terrorismo fascista. Nel 1967 più di 100 000 spagnoli si sono recati a lavorare all'estero.

Come riferisce l'agenzia *UPI* circa quattro milioni di spagnoli vale a dire il 12 per cento vivono attualmente all'estero. Di questi due milioni e mezzo vivono in America latina e un milione e mezzo in vari paesi dell'Europa.

EINAUDI NATALE

Regalate
TUTTO PAVESE
nella splendida confezione-regalo
16 volumi Lire 12 000
EINAUDI